

sabato 12 gennaio 2002

commenti

rUnità 31

«Bisogna pulire le strade» ha detto Silvio Berlusconi. E poi: «Prostituzione ovunque, perizoma in mostra e anche il resto».

Veramente, con questo freddo, solo qualche pazzo/pazza esibizionista si sarà esibito con il perizoma. Ma non è questo il punto. A turbarci è il gesto quasi incontrollato per cui un premier si offre come megafono di «Indignata Meaccia». O di quanti tra noi (certo non siamo pochi) provano, appunto, indignazione, imbarazzo, irritazione, insopportazione, di fronte allo spettacolo del sesso commerciale all'aperto. Un premier avrebbe l'onore e l'onere non di aderire come una carta assorbente, ma di suggerire qualcosa di sensato rispetto ai cambiamenti intervenuti dal 1958, anno in cui la socialista Merlin abolì le case di tolleranza.

Cambiamenti sul terreno giuridico, se teniamo conto della forma che è venuta assumendo l'Europa (dalla quale l'Italia, nonostante le scenegiate di questo governo, non può prescindere). Sul terreno economico-finanziario, ahimè, per l'allargarsi delle mafie del sesso. E poi le prostitute (con il loro Comitato per i diritti civili) si sono messe a parlare, affinché non fossero altri a parlare in loro nome. Sul piano simbolico, cambiamenti rispetto alla concezione che abbiamo della libertà e del diritto a disporre del nostro corpo.

Per essere subito chiara: se mi prostituisco, dipenderà sempre da una costrizione? Si esclude che la scelta di vendere il mio corpo possa venire considerata un mestiere - sex work, lavoro di servizio sessuale - come un altro (anche se, tra i mestieri, io personalmente lo ritengo peggiore di altri)? Certo, quasi mai ci si prostituisce liberamente. Tra le cause del lenocinio mondiale ci sono, sovente, la povertà, la fragilità psicologica, la violenza, l'ipersfruttamento, la fuga da situazioni insopportabili. Notiamo, però, che non rientra tra queste cause la borsa di Armani per la quale si prostituisce la studentessa oppure il ragazzo che lo fa per scommettere alla sala giochi.

Ora, se c'è disagio per questo scambio mercantile che magari si svolge sotto casa, con il carosello di automobili dei clienti, dei papponi, dei guardoni, sappiamo anche, e questo dovrebbe creare un disagio più

Silvio Berlusconi annuncia di voler ripulire le strade da «perizoma e tutto il resto» ma proporre le case chiuse non è la soluzione

Ogni regolamentazione passa, prima di tutto, dal riconoscere legittimità al «mestiere più antico del mondo»

Prostituzione, «sex work» senza diritti

Letizia Paolozzi

grande, che esiste la «riduzione in schiavitù» di tantissime donne. Secondo l'Onu, ogni anno, nel mondo 4 milioni di ragazze sono comprate e vendute, con un giro di affari annuo tra i 5,4 e i 7,6 miliardi di euro. Sempre più fiorenti, i circuiti della criminalità organizzata nei pa-

esi dell'ex blocco sovietico. Extracomunitarie spesso clandestine, dunque più vulnerabili, all'incirca duecentomila vittime di una enorme tratta. In Italia, tra sessanta e settantamila, ma il numero è in realtà molto più grande, di cui la metà circa non ita-

liane. Vengono dall'Africa, America Latina, e appunto, dall'ex blocco sovietico. Quasi mai in regola, sottoposte al ricatto degli sfruttatori, all'arbitrio della polizia, battono il marciapiede. La tratta ha messo radici specialmente nelle zone dell'Italia del Nord e del Centro. Reagiscono

alla situazione alcune associazioni cattoliche o, nel passato governo dell'Ulivo, iniziative (articolo 8 legge sull'immigrazione Turco-Napolitano) come quella di offrire un programma di reinserimento sociale. Meno di mille straniere hanno optato per questo programma. E già

qualcosa. In Europa si oscilla tra il pragmatismo dei Paesi bassi con la legalizzazione delle prostitute (maggiormente, originarie dell'Unione europea) e conferimento dello status di impiegate a tutti gli effetti e regolamentazione della Danimarca e della Grecia. In Germania, invece, le

prostitute sono considerate «prestatrici di servizi sessuali». Dall'altro lato, c'è la Svezia con le sanzioni, una sorta di persecuzione, nei confronti del cliente (multa e sei mesi di carcere). Risultato, il cliente corre a cercare compagnia in Danimarca. Anche in Italia, a correnti alternate, la colpa viene addossata a chi usa del corpo altrui a pagamento. Quanto alle «zone franche», isolate dai quartieri residenziali, dove praticare la prostituzione, come nel piano approvato ieri dal comune di Venezia, quasi tutti i sindaci storcono il naso. Si capisce: indicare gli spazi per il sesso a pagamento, è una responsabilità elettoralemente poco redditizia.

Comunque, sono problemi ineludibili. E poi, se il 31 dicembre 2001, sulla strada da Arezzo a San Sepolcro, con il ghiaccio per terra e la neve che cadeva, c'erano molte ragazze nigeriane in attesa del cliente, gli interrogativi vanno rivolti alla ragazza nigeriana o alla sessualità del cliente: a quale legame stabilisce tra sessualità e mercato, mercato e desiderio, desiderio e denaro? Starei per dire, la sessualità maschile, ma le statistiche sottolineano una crescita nel numero di donne-clienti: ne aveva scritto in «Uomini di piacere» Roberta Tatafiore. Aggiungiamo che, secondo una ricerca Eurispes, nel Duemila sono stati 40.000 gli italiani, con un sempre più alto numero di italiane, coinvolti nella «cybersexual addiction», appassionati dell'amore via Internet. Mentre viados, trans si aggiungono al «sex work». Per chi suppone che il punto sia non di perseguire, ma di depenalizzare (qualcosa di simile mi pare chiedano i Radicali), non di legalizzare, ma di neoregolamentare (per cui sarebbe lecito praticare la prostituzione sia da soli, sia in forma associata), una soluzione forse passa per la modifica della legge Merlin. Dare uno statuto, dei diritti; esigere dove, anche quello del pagamento delle tasse. Dal momento, però, che un simile cambiamento significherebbe riconoscere legittimità al «mestiere più antico del mondo», mi pare che si preferisca lasciare - dopo 50 anni - le cose come stanno. Anche se l'uccisione delle due giovanissime di Albenga, costrette a prostituirsi in cambio di droga, dimostra come le cose proprio bene non stanno. Allora, meglio non vedere «il perizoma in mostra e anche il resto». E che l'ipocrisia trionfi.

la foto del giorno



La siccità ha ridotto a secco il fiume Ticino, vicino Pavia, e rischia di rovinare la preziosa viticoltura del Piemonte (foto di Luca Bruno/Ap)

La scelta operata dal gruppo regionale del Ppi e da Ciriaco De Mita in Campania è di una gravità estrema. Per il peso che la Campania ha nel paese ciò suscita preoccupazioni e allarme ben fuori la nostra regione.

Proprio nel momento in cui si stava intensificando lo sforzo per giungere ad una soluzione positiva, si è operata una rottura che se non ricomposta rapidamente può avere conseguenze negative diffuse. Non avremmo bisogno di ribadire la nostra scelta irrinunciabile per la coalizione di centrosinistra: in Campania, come in Italia, questa è la strategia dei Ds. Né avremmo bisogno di riconfermare quanto per noi il Ppi rappresenti un riferimento essenziale per il centrosinistra. A scanso di ogni equivoco, lo riconfermiamo oggi, dopo la rottura unilaterale del gruppo del Ppi. E non smetteremo di continuare a lavorare per la ripresa di un indispensabile dialogo teso a superare una

Campania, la scelta grave di De Mita

Gianfranco Nappi e Nino Daniele

difficoltà così forte. In questo senso abbiamo condiviso gli appelli rivolti al Presidente della Regione Campania da Castagnetti, Maccanico, Rutelli, la forza delle prese di posizione del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e abbiamo apprezzato la tempestiva disponibilità manifestata da Antonio Bassolino. Né in questi ultimi anni e mesi abbiamo sottovalutato il tema di un equilibrio più ricco nella coalizione campana che è la più ampia del paese, andando da Democrazia Europea a Rifondazione Comunista. Non abbiamo mai anteposto un interesse di partito privilegiando l'obiettivo del successo della

coalizione pagando prezzi alti per un interesse generale: di questa linea Antonio Bassolino è stato protagonista e non spettatore rittoso e, con la coalizione, ha rappresentato la ragione fondamentale del successo alle regionali. È un dato questo che tende ad essere occultato: se in politica la gratitudine è ormai merce rara anche la più fredda analisi politica sconsiglierebbe di dimenticarla. La nostra linea di disponibilità e di apertura non sarà sufficiente però se non intervenendo fatti nuovi. In primo luogo se non cambia radicalmente il modo di De Mita di concepire la coalizione e il rapporto con la sin-

stra. Questo è il tema politico che con nettezza poniamo: eludendolo una soluzione positiva non si costruirà e, nell'interesse della coalizione, non consentiremo che possa essere eluso.

Una coalizione non vive se prevale l'idea che una forza politica possa porre questioni pregiudiziali rispetto alle quali per tutti gli altri l'unica cosa che rimane da fare è adeguarsi passivamente. E' quanto De Mita ha praticato.

Una coalizione non vive se si individua al suo interno l'avversario. E quanto sta accadendo da mesi in Campania è non certo da parte nostra: è già accaduto poche settimane dopo la sconfitta del 13 maggio e dopo la elezione di Rosa Russo Iervolino quando due assessori regionali del Ppi si sono dimessi, ed accade ora, dopo la pesante sconfitta siciliana e nel pieno del dispiegarsi dell'azione del governo di centrodestra che si dimostra così gravida di conseguenze sul piano democratico e su quello sociale, con un nuovo atto di rottura.

Una coalizione non vive se per mesi la seconda forza della coalizione muove un attacco pubblico quotidiano al Presidente della Regione e al suo partito, nella regione più gran-

de governata dal centrosinistra: l'avversario è il Polo. La misura del successo non è per noi quanti voti prende ciascuna forza della coalizione ma il fatto che il centrosinistra nel suo insieme accresca consenso nella società. Bisognerà pure aprire una riflessione sul fatto che la conflittualità così forte nella coalizione, tenuta viva in nome di una visibilità che dovrebbe consentire di rappresentare meglio un elettorato moderato dentro il centrosinistra, sta producendo l'effetto esattamente contrario: se con la conflittualità permanente si mina la credibilità della coalizione i primi a scappare sono proprio gli elettori moderati.

Una coalizione non vive se di fronte ad ogni problema giusto che poni, ottieni una risposta positiva e poi inibisci la stessa risposta positiva fino a quando non ti si dà la risposta ad una nuova domanda che poni in uno sfilante rilancio senza fine: è questa la storia di questi mesi rispetto alle questioni sollevate dal gruppo del Ppi.

Non si uscirà da questa crisi con rattoppi. De Mita pone il problema di una piena associazione della maggioranza alle scelte dell'esecutivo, modello istituzionale di radicale decentramento verso comuni e province, un

confronto su come utilizzare al meglio le risorse europee? Siamo tanto d'accordo che poniamo anche noi questi temi sui quali si sarebbero potuti già compiere più radicali passi avanti se non fosse stato proprio il Ppi a bloccare la realizzazione con la sua posizione di rottura.

Inoltre noi chiediamo: si vuole dotare la coalizione di regole comuni, la si vuole costruire sui territori? Si intende rilanciare l'Ulivo con il coinvolgimento di tante forze della società che sono stanche di assistere a scontri di ceto politico? Si intende mettere al centro di tutto lo sforzo della coalizione, nella quale per noi tutti devono poter sentirsi coinvolti e protagonisti delle scelte generali, al di fuori di ogni vecchio asse privilegiato, il tema della fase costituente della nuova regione e dello sviluppo e del lavoro in questo luogo decisivo dell'intero paese?

Si intende procedere su di una strada di innovazione politica, programmatica, aperta alla società? Questi sono gli interrogativi che poniamo noi al gruppo regionale del Ppi e a De Mita. Da una grande difficoltà si esce rilanciando con forza la politica, le idee di rinnovamento e le ragioni del nostro stare insieme che ritengo ancora superiori alle ragioni di una divisione che sarebbe irresponsabile e foriera solo di una comune rovina. Per noi tutto ciò continua a valere. Ma non è sufficiente che valga solo per noi.

(Gianfranco Nappi, segretario del Ds della Campania e Nino Daniele, capogruppo regionale Ds della Campania)

segue dalla prima

Il dibattito sulle buone maniere

Una volta perse le elezioni, e riconosciuta lealmente la legittima vittoria del Polo, la sinistra ha cominciato a interrogarsi sulla liceità dei comportamenti del nuovo governo. Un governo può essere legittimo, ma ciò di per sé non cancella le ferite continuamente inflitte alla legalità. Se, per esempio, le leggi che il governo impone al paese a colpi di maggioranza appaiono dei vari e propri abusi. O se alcuni suoi ministri cercano di ostacolare il corso della giustizia per favorire il capobranco. La sinistra non è una caserma e nel corso di questi mesi, al suo interno, si sono manifestate opinioni differenti sul tipo di opposizione da contrapporre a un potere siffatto.

Martedì scorso, sull'«Unità», Claudio Petruccioli ha detto la sua con un articolo che abbiamo intitolato «C'è un grave rischio a sinistra, il settarismo», sperando di aver bene interpretato il senso delle sue parole. Petruccioli viene generalmente indicato come appartenente all'ala «liberal» dei Democratici di Sinistra. Una definizione cara soprattutto alla stampa di governo, forse perché sottintende una maliziosa linea di demarcazione: chi a sinistra non la pensa come Petruccioli o come Franco De Benedetti o come Morando o come Macaluso, automaticamente liberal non è; e quindi, molto probabilmente sarà fazioso, giustizialista, forcaiole, eccetera. Tra i molti e interessanti argomenti sviluppati da Petruccioli per segnalare la presenza a

sinistra di un estremismo «dannoso oggi per una opposizione incisiva, domani per la possibilità di vittoria elettorale», ne abbiamo scelti due. Uno perché poco liberal. Il secondo perché troppo liberal.

L'accusa di settarismo, prima di tutto, che sembra tratta di peso dall'armamentario del vecchio partito comunista. La parola settario usata come epitetico ha un suono da Prima internazionale (forse l'ultimo a usarla seriamente fu Palmiro Togliatti nella polemica con Elio Vittorini) e fa un certo effetto vederla balenare negli scritti di un esponente della sinistra che si considera più aperta e tollerante, più moderna, più liberal appunto. Ma chi è settario per Petruccioli? Tutti coloro (riassumiamo) che non riescono a mandare giù il fatto che in Italia ci sia un governo di destra. Insomma: «Non ci si può sorprendere che la destra faccia politiche di destra e giudicarle di per sé attentati alla democrazia e alla costituzione». Se questo è il punto di discriminare tra la sinistra cosiddetta liberal e la sinistra cosiddetta settaria, ebbene c'è un colossale equivoco. Nessuno, ci mancherebbe altro, pretende di stare in un sistema maggioritario che escluda la vittoria dell'«altro». Ben venga l'alternanza con la destra anche se, verrebbe da dire confrontando Chirac e Aznar con Berlusconi e Bossi, noi italiani siamo stati proprio sfortunati. La destra ha una tradizione legalitaria e a noi è toccata quella affarista e che perseguita i magistrati.

Siamo messi talmente male che perfino il ricordo della Dc al potere può provocare acute crisi di nostalgia. È permesso un giudizio di valore sulla natura dell'«altro», oppure dobbiamo ingoiare tutto per non violare la sacralità del bipolarismo e dell'alternanza? Di fronte «alle

posizioni illiberali, alla concezione proprietaria del potere di Berlusconi» che preoccupano Petruccioli per primo, è lecito oppure no indignarsi e reagire con forza denunciando illegalità e soprusi?

Ai veri liberal dà fastidio che si alzi la voce? Che ci si appelli al capo dello Stato? Che si firmino petizioni? Cos'è diventata improvvisamente la politica italiana: il circolo del bridge? Il settario governo francese si riunisce per discutere il «caso italiano» e qualche ministro di Jospin si dice choccato del trattamento subito da Rugiero. Il quotidiano «El País», organo del super-settarismo iberico, denuncia «l'alleanza priva di cultura democratica fra il proprietario, il post-fascista e il nazionalista xenofobo e fascistoide» e definisce tutto ciò «un corpo estraneo all'Europa, fonte di infiniti conflitti». Ma qual è il vero problema nazionale? È una questione di bon ton. Signora mia, quanta maleducazione in giro.

Cosa si dovrebbe fare, invece, per non sembrare estremisti, faziosi, giustizialisti, forcaiole, inurbani e quant'altro? Scrive Petruccioli: «Raccogliere un consenso maggioritario intorno a proposte e soluzioni specifiche e intorno a una complessiva piattaforma di governo». Di grazia quali «soluzioni e proposte specifiche» si possono addottare quando c'è un ministro della Giustizia che usa ogni mezzo lecito e illecito per impedire la celebrazione del processo che vede imputato il suo premier? E alle liste di proscrizione in Rai del ministro Gasparri, con quale complessiva piattaforma di governo vogliamo rispondere? Di troppo liberal si può anche morire.

Antonio Padellaro

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Maria Lina Marcucci PRESIDENTE	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
		Certificato n. 3408 del 10/12/1997	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura dell'Unità del 11 gennaio è stata di 132.334 copie